

ETTORE PEYRONEL - FEDERICA PEYRONEL - CLAUDIO TRON

DODICI MESI DOUZE MOIS DOUZZE MÊ

 **LAR**
EDITORE

Daniel, marinaio e naufrago solitario per lunghi anni su un'isola deserta nell'Oceano Pacifico, è il protagonista di un cupo racconto di Jack London.

Anche in questa originale raccolta di storie, narrate in tre lingue (italiano, francese e occitano), abbiamo un Daniel, interprete principale di quasi tutti i racconti. Ma scordiamoci ambientazioni esotiche, genti e luoghi lontani, lui è un ragazzo qualsiasi, la cui esistenza non è sicuramente destinata al ricordo collettivo, che però vive in prima persona momenti, a volte anche significativi, della microstoria di una valle alpina.

In questi brevi frammenti narrativi, nel corso dei secoli incontrerà gli elefanti di Annibale, diventerà amico di un cataro poeta e fuggitivo, verrà interrogato da un inquisitore, combatterà nel Castel del Lupo, morirà nella battaglia delle Marsaglie.

*E quan mi sui partiz de lai,
Remembram d'un amour, de lonh...*



ISBN 979-12-55-45081-8



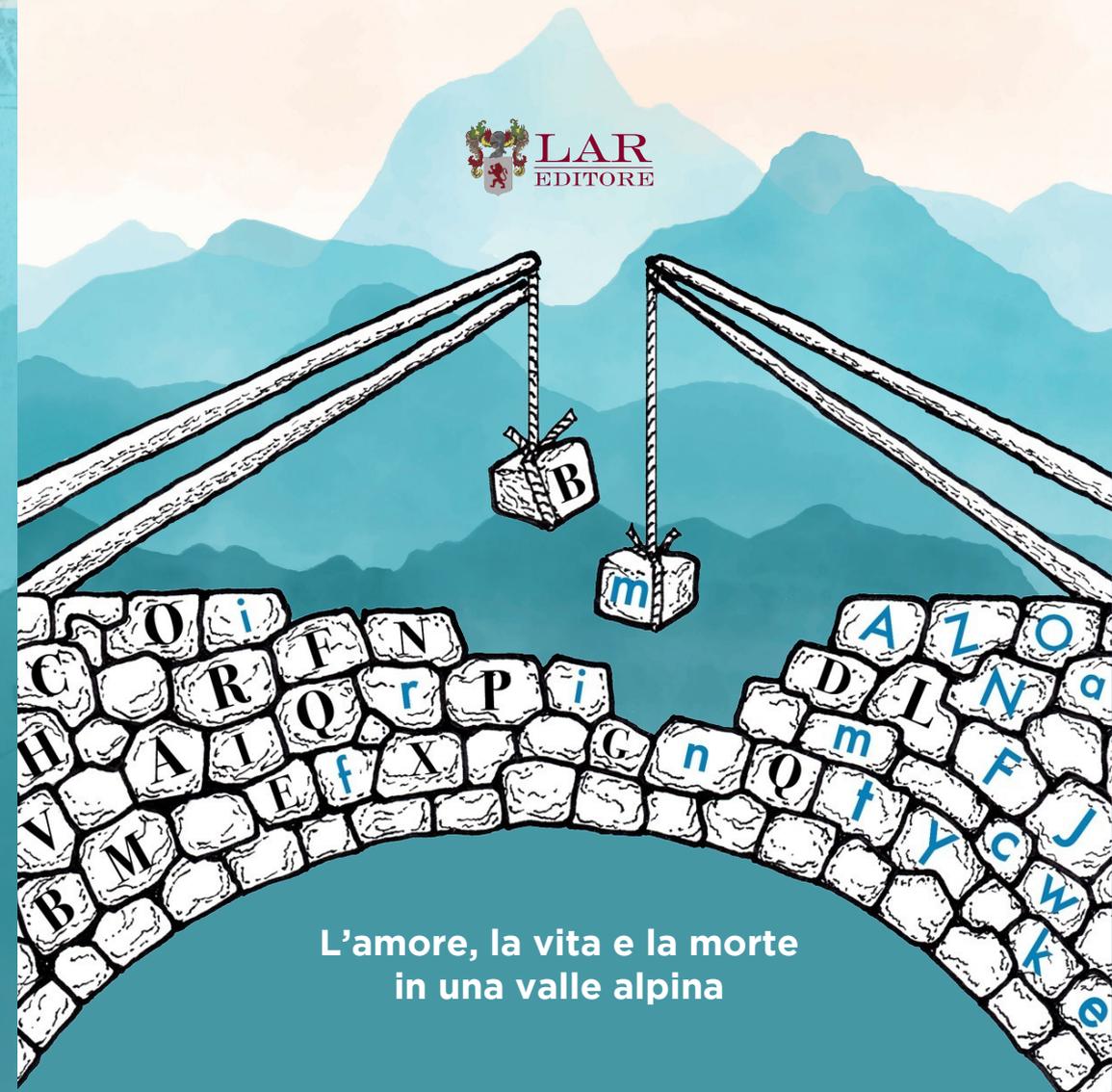
9 791255 450818

€15,00 (i.i.)

E. Peyronel - F. Peyronel - C. Tron

DODICI MESI - DOUZE MOIS - DOUZZE MÊ

LAReditore



L'amore, la vita e la morte
in una valle alpina

© LAReditore 2024

In collaborazione con l'Associazione "Amici della Scuola Latina" di Pomaretto (TO) e l'Associazione "La Valaddo".

Le parti in occitano della presente opera sono frutto anche del lavoro dello Sportello dell'occitano della Scuola Latina di Pomaretto che rientra tra le attività finanziate dalla Legge 482/99 per la tutela delle minoranze linguistiche.

In copertina:

- fronte: elaborazione grafica da un'idea di Mauro Cinquetti;

- retro: Particolare del disegno di una valba, contenuto nel LIBRO IN MAPPA DELLA MOLTO MAGNIFICA COMU.TA' DI MASSELLO NELLA VALLE DI SAN MARTINO PROVINCIA DI PINEROLO - MDCCLXXVIII, ACM 165, su gentile concessione.

Tutti i diritti sono riservati. È vietato riprodurre anche singole parti dell'opera senza l'autorizzazione dell'editore e degli autori.

ETTORE PEYRONEL
FEDERICA PEYRONEL
CLAUDIO TRON

DODICI MESI
DOUZE MOIS
DOUZZE MÊ

L'AMORE, LA VITA E LA MORTE
IN UNA VALLE ALPINA



PREFAZIONE

Il titolo di questo libro, *Dodici mesi, douze mois, douze mê*, ci permette di intuire che il materiale raccolto all'interno sarà presentato seguendo il corso di un anno solare, e che sarà scritto in tre lingue: l'italiano, il francese e l'occitano. Se state leggendo queste righe, significa che almeno una di queste due prospettive vi ha interessati: immagino però che a questo punto vorreste qualche informazione in più sull'oggetto che avete tra le mani.

Iniziamo dai dodici mesi. La scelta di organizzare il libro con dodici capitoli che seguono lo svolgersi dell'anno non ha tanto a che vedere con il susseguirsi delle stagioni, quanto con la data in cui sono stati redatti i documenti su cui si basa la narrazione. Sì, perché questo è un libro di racconti in cui ogni storia prende le mosse da uno dei documenti passati tra le mani di Ettore Peyronel, noto per aver pubblicato diversi saggi di storia locale, e per essere uno dei maggiori conoscitori degli archivi storici dei comuni della bassa val Chisone e della Val Germanasca. Dopo decenni di studi e di pubblicazioni storiche solidamente sostenute da un grande apparato documentario, Ettore Peyronel ha deciso di far parlare questi documenti in modo diverso, cercando di restituire loro la vita che li circondava quando sono stati redatti. A questo primo nucleo di racconti sono andate aggiungendosi altre narrazioni, anche grazie al contributo di

Claudio Tron, che si basano su fonti secondarie; in questo modo, le vicende raccontate coprono un arco di oltre due millenni. Se continuerete nella lettura, vi troverete dunque accompagnati da Daniel, protagonista immaginario di molti dei racconti, a muovervi da un secolo all'altro, da un millennio all'altro, rimanendo tuttavia "fermi sul posto", scoprendo istantanee di luoghi forse noti, come Perosa Argentina, Pinerolo, i boschi della Val Germanasca, in anni diversi di secoli diversi.

Veniamo quindi alle tre lingue: ogni storia è raccontata in tre versioni, italiana, francese e occitana. Così come i racconti sono rappresentazioni fedeli, per quanto ci è noto, delle diverse epoche storiche, la scelta di scriverli in queste tre lingue è una rappresentazione fedele del repertorio linguistico (cfr. oltre) della Val Germanasca nell'ultimo secolo.

Tralascio volutamente la bassa val Chisone, perché una sua fedele rappresentazione linguistica avrebbe richiesto l'uso di almeno una quarta lingua: il piemontese. In Val Germanasca quest'ultima lingua è infatti meno diffusa di quanto non lo sia nella Bassa Valle del Chisone, sulla cui sponda sinistra le varietà occitane sono state soppiantate da quelle piemontesi già nel XVIII secolo, con l'esilio della popolazione valdese, all'epoca maggioritaria, e con la sua sostituzione con genti cattoliche provenienti in larga parte dalla Regione¹. Se a Pomaretto e a Perrero sono molte le persone in grado di parlare anche in piemontese con chi proviene dal resto del Piemonte, lo stesso non si può dire per le comunità insediate più in alto nella Valle, dove

¹ Chi fosse interessato a questa vicenda può leggere F. BRONZAT, «Il ripopolamento della comunità dopo l'esodo dei valdesi», in M. BLANC, S. PASCAL e P. PAZÉ (a cura di) *Per una storia di Villar Perosa*, Villar Perosa, Comune di Villar Perosa, pp. 79-94, 2009.

questo viene generalmente capito ma non tutti sono in grado di parlarlo. L'impressione (mancano studi in materia) è infatti che, almeno attualmente, la lingua preferita nelle conversazioni con chi viene da fuori della Valle sia l'italiano piuttosto che il piemontese. Quasi certamente la situazione linguistica è stata a lungo diversa: è verosimile che nel 1296 un valligiano che si fosse recato a Pinerolo avrebbe cercato di adattare la propria parlata a quella della città, come avviene nella versione occitana del racconto di giugno, in cui Daniel indirizza un saluto in piemontese alla sentinella, chiamandola *mousù*.

L'ordine con cui sono presentate le tre versioni di ogni racconto, italiana (redatta per lo più da Ettore Peyronel), francese (di cui è autrice Federica Peyronel) e occitana (scritta da Claudio Tron) rispecchia, forse inconsapevolmente, quello delle più accreditate rappresentazioni del repertorio linguistico della Valle. Con "repertorio linguistico" si intende l'insieme delle lingue (non c'è bisogno di distinguere qui tra lingue e dialetti) a disposizione della maggior parte della comunità per comunicare al suo interno e non solo. Queste lingue vengono in genere organizzate da quella più prestigiosa (quella che si può usare in quasi tutti i contesti sociali e ormai anche in famiglia) a quella meno prestigiosa, i cui usi sono in genere ridotti all'ambito familiare o amicale. Per la val Germanasca, così come per tutta l'area italiana di parlata occitana, possiamo affermare che l'italiano è la lingua per gli usi ufficiali o alla quale si fa ricorso in presenza di sconosciuti (e che sempre più penetra anche in contesti familiari), mentre l'occitano è una lingua i cui usi sono in genere ridotti agli ambiti informali e comunitari.

Nei secoli passati, la situazione è stata resa più complessa dalla presenza di una seconda lingua di cultura accanto all'italiano, il francese (per le note ragioni di ordine confessionale ben

riassunte da Matteo Rivoira²). Tullio Telmon³, riferendosi nello specifico alla comunità di Pramollo, ha ipotizzato che, all'inizio del Novecento, il francese avesse un ruolo più importante dell'italiano come lingua di cultura: solo negli anni Trenta l'italiano avrebbe soppiantato la lingua d'oltralpe negli usi alti. Nei primi decenni del nuovo millennio, in val Germanasca, credo si possa affermare che il francese ricopre sostanzialmente il ruolo di lingua straniera “privilegiata”, anche grazie alle azioni di tutela messe in campo dalla Legge 482/99 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, ma che non ha più contesti d'uso all'interno della comunità paragonabili a quelli, pur residuali, che conosce in alta val Pellice — dove alcuni culti sono ancora tenuti in francese, e questa lingua ha parzialmente occupato spazi che in val Germanasca sono propri dell'occitano (come l'ambito familiare e amicale).

La citata legge 482/99 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, se negli anni ha favorito una certa tenuta dell'insegnamento del francese nelle scuole, molto di più ha fatto per “innalzare” il prestigio dell'occitano, che infatti trova spazio, come buon terzo, nelle pagine di questo volume (mentre non sono a conoscenza di pubblicazioni in lingua piemontese, per

² M. RIVOIRA, «Nous avons besoin de ces deux langues comme de nos deux mains»: il francese nelle Valli Valdesi, tra ideologiche proiezioni e realtà dei fatti, in S. CASINI, C. BRUNO, F. GALLINA e R. SIEBETCHEU (a cura di) *Plurilinguismo e sintassi; Atti del XLVI Congresso Internazionale degli Studenti della Società di Linguistica Italiana (SLI)*; Siena, 27-29 settembre 2012, Roma, Bulzoni, pp. 343-360, 2015 e M. RIVOIRA, «Storia linguistica dei valdesi alpini», in S. PEYRONEL (a cura di), *Nuova Storia dei Valdesi*, vol. II, Torino, Claudiana, pp. 715-735, 2024.

³ T. TELMON, «Plurilinguismo come patrimonio identitario», in D. JALLA (a cura di) *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, Torino, Claudiana, pp. 239-252, 2009.

quanto riguarda il territorio che ci interessa). È mia impressione, ma anche qui mancano gli studi, che la valorizzazione dell'occitano anche per usi alti, qual è ad esempio la redazione di un libro di racconti, abbia determinato negli ultimi decenni lo sviluppo di una variazione diafasica al suo interno. Per “variazione diafasica” si intende, in sociolinguistica, il fenomeno per cui una stessa lingua può essere anche molto diversa a seconda del contesto in cui viene usata: è esperienza di tutti che l'italiano che adottiamo dal medico, o in occasione di un esame scolastico, è diverso da quello che parliamo al bar con gli amici. Questa variazione è tipica, appunto, delle lingue che si possono parlare in molti contesti diversi, dai più alti ai più bassi, ma è sostanzialmente assente nelle lingue di esclusivo uso familiare o amicale. L'occitano, fino ad alcuni decenni fa, non conosceva sostanzialmente usi alti; dunque, si parlava “allo stesso modo” in tutti i contesti. La necessità di salvaguardare questa lingua ha comportato la nascita di una serie di strumenti, primi fra tutti i dizionari, che — a mio modo di vedere, hanno determinato la nascita di una varietà “elevata”, che sostanzialmente corrisponde a quella massellina del dizionario di Teofilo Pons e Arturo Genre⁴. Questo dizionario, che non accoglie molti prestiti dall'italiano ormai entrati nell'uso, raccoglie invece forme arcaiche e desuete proprie di una civiltà agrosilvopastorale che sta tramontando, e in qualche misura le ripropone. Claudio Tron scrive nella varietà di Massello perché è quella che ha imparato fin da bambino, ma se ci fate caso, quasi tutto quello che si trova scritto in occitano in Val Germanasca adotta quella varietà, indipendentemente dalla provenienza dell'autore o dell'autrice, perché “così è scritto sul dizionario”. Questa piccola evoluzione, che in una prima fase non tocca le varietà parlate, è quella classica che coinvolge

⁴ T.G. PONS e A. GENRE, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.

tutte le lingue quando vengono scritte, ed è quella che, con ben altro impatto, ha portato la lingua di Firenze a diventare la lingua scritta (e poi, con i secoli, anche parlata) da tutti gli italiani. Non sappiamo se, nei prossimi decenni, si continuerà a scrivere in occitano in val Germanasca, né se si continuerà a eleggere la varietà massellina come “varietà di riferimento”, ma per una linguista è molto interessante osservare come queste dinamiche emergano anche da un libro di racconti, il cui obiettivo principale è un altro, certamente più nobile: far conoscere al più ampio pubblico la storia della Val Germanasca in un modo a un tempo coinvolgente e rigoroso.

Aline Pons